L'ORA DELLE STORIE CON

Letture e laboratori per l'infanzia
con uno sguardo decostruttivo



Un toolkit di pratiche replicabili
a cura di Valentina Serpico



CARTA DI POSTURA

Dove continua?

L'ora delle storie con è un progetto di Riprendiamoci il villaggio, una rete di sostegno per chi accompagna l'infanzia — genitori, insegnanti, educatori. Perché per crescere un bambino ci vuole una comunità, e oggi ogni famiglia è sola davanti alle domande dei propri figli.

Chi cura questo lavoro?

Questo toolkit raccoglie l'esperienza di un progetto di letture e laboratori per l'infanzia nato nell'ottobre 2025 a Napoli, con il Collettivo Favolose, di cui è stata referente pedagogica Valentina Serpico: architetta di formazione, per sette anni cooperante umanitaria, oggi docente di arte e immagine, abilitata al sostegno, con formazione ABA per il lavoro con bambine e bambini nello spettro autistico. Anche se oggi il lavoro assieme al Collettivo si è concluso, ciò che il toolkit prova a trasmettere e a condividere è un metodo, e i metodi sopravvivono ai progetti che li generano.

Come funziona, in concreto?

Narrare viene da una radice antichissima che vuol dire sapere: in latino gnarus è chi conosce, e raccontare significa alla lettera rendere noto. Le storie non sono un ornamento dell'educazione: sono il modo in cui gli esseri umani mettono ordine nell'esperienza, decidono che cosa conta, riconoscono la propria vita in quella di altri. Non è mai esistito un popolo senza racconti. Per questo lo strumento di questo progetto è un libro letto ad alta voce e non una spiegazione: ai bambini non diciamo come va il mondo, ne mostriamo uno e lasciamo che se ne facciano un'idea.

Inquadra il QR
per raggiungere il sito.

loradellestoriecon.it
@loradellestoriecon · @riprendiamociilvillaggio

Inquadra il QR per raggiungere il sito, dove trovi anche il collegamento a Instagram.

Toolkit Favolose

PERCHÉ LE STORIE

Narrare viene da una radice antichissima che vuol dire sapere: in latino gnarus è chi conosce, e raccontare significa alla lettera rendere noto. Le storie non sono un ornamento dell'educazione: sono il modo in cui gli esseri umani mettono ordine nell'esperienza, decidono che cosa conta, riconoscono la propria vita in quella di altri. Non è mai esistito un popolo senza racconti. Per questo lo strumento di questo progetto è un libro letto ad alta voce e non una spiegazione: ai bambini non diciamo come va il mondo, ne mostriamo uno e lasciamo che se ne facciano un'idea.

CINQUE SCELTE FATTE FINORA

1 I bambini e le bambine sono pubblico attivo.

La voce lettrice stimola la partecipazione del pubblico dei piccoli attraverso domande frequenti.

Lo spazio è organizzato perché le bambine e i bambini stiano comodi, vedano le pagine, possano toccare il libro dopo la lettura.

Gli adulti accompagnatori restano sullo sfondo.

2 Lettura e laboratorio: una struttura a due tempi.

Ogni evento è organizzato in due momenti distinti, in due spazi distinti. Prima la lettura, in penombra, in raccoglimento, con una voce che porta il libro. Poi il laboratorio, in luce piena, in cui si dà spazio a ciò che il libro ha mosso dentro ogni persona. Con il libro si prova ad aprire a una riflessione su uno specifico tema, con il laboratorio si passa a trasformare quella riflessione in azione creativa, aiutando i partecipanti a rielaborare le emozioni e a fare propria la storia attraverso il fare manuale o artistico.

3 Le voci lettrici incarnano qualcosa della storia.

Le voci lettrici — drag, ornitologi, interpreti LIS, persone con esperienza vissuta — sono scelte perché hanno incarnato qualcosa di affine alla storia che il libro racconta. Non è un principio identitario: è una scelta curatoriale specifica per questi eventi. Le bambine e i bambini sanno fare domande brutali e percepiscono chi mente. Una voce che porta nel proprio corpo qualcosa di affine al racconto sa rispondere senza stonare. Si concorda prima di ogni evento che la lettura non si trasformi in performance: la presenza scenica serve il testo, e sta con i piccoli al loro livello.

4 La diversità non è il tema, è il presupposto.

Non si fanno letture «sulla famiglia arcobaleno» o «sul bullismo». Si scelgono libri in cui famiglie diverse, corpi diversi, esperienze diverse esistono come parte normale del mondo che il libro racconta. La differenza fra i due gesti è pedagogicamente decisiva: il primo separa, il secondo include senza dover nominare l'inclusione. Julien va al matrimonio non parla «del genere»: parla di un bambino e di sua mamma che si sporcano insieme alle nozze.

5 L'anonimato del progetto è cura.

Il progetto non ha avuto volto, per scelta. Chi organizzava restava sullo sfondo, non compariva nei materiali. Questa scelta protegge i bambini coinvolti — e tiene il lavoro lontano dalle dinamiche di personal branding che spesso erodono i progetti educativi.

È una scelta deontologica, non una posa. Fa eccezione chi sceglie consapevolmente di esporsi: le voci lettrici sono spesso figure pubbliche che hanno messo il proprio nome a conferma di quanto credono in questo progetto.